



volume 12
ISTITUTO OMNICOMPENSIVO "G. SPATARO"
Gissi (CHIETI)

STORIE TRA BORGHI, CASTELLI, PAESI INCANTATI, FANTASIE... IERI, OGGI, DOMANI.



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-92-3

In copertina: disegno di Anita Marraffini

Grafica di Denise Sarrecchia



PREFAZIONE

Aida Marrone, la Dirigente Scolastica

Ho accolto con gioia il compito di introdurre il lettore a questa raccolta di storie, fiabe, racconti, frutto, in parte, di un rigoroso lavoro di ricerca, in parte della fantasia e del desiderio di esprimersi dei nostri alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

L'Istituto Omnicomprensivo "G. Spataro" di Gissi è considerato, per la dimensione dei suoi plessi, una piccola scuola. È tutt'altro però che una scuola piccola. È una scuola che lavora tanto e che sogna in grande per i suoi alunni. Nei suoi diciannove plessi, distribuiti in otto Comuni dell'entroterra Vastese, nella parte meridionale dell'Abruzzo, le attività fervono affinché ognuno possa esprimere al massimo le proprie potenzialità. La nostra è una Scuola che affonda profondamente le proprie radici nel territorio ma che, al tempo stesso, protende i propri rami verso spazi e tempi via via più lontani.

Il libro è stato realizzato, nell'ambito del Progetto Lettura presente da anni nel nostro Piano dell'Offerta Formativa, allo scopo di promuovere il piacere della lettura e, al contempo, il piacere della scrittura. L'obiettivo è stato raggiunto: i bambini e i ragazzi hanno prodotto centinaia di testi e tanti altri continuano a scrivere, assaporando, così, il gusto di esprimersi attraverso le parole scritte, canale

comunicativo purtroppo sempre meno usato dalle giovani generazioni.

Auguriamo al lettore un viaggio emozionante tra borghi, castelli, paesi incantati, i nostri, quei borghi che caratterizzano i nostri centri purtroppo oggi spopolati; un viaggio che lo porterà a volte nel passato, con le storie che gli alunni hanno raccolto dagli adulti e dagli anziani, a volte nel presente, con i racconti che trattano delle esperienze scolastiche e dei percorsi condotti a scuola, a volte ancora nel futuro, quello che i piccoli immaginano dando spazio alla loro creatività e alla loro fantasia.

A nome della Scuola tutta, ringrazio di cuore quanti hanno consentito la realizzazione di questa opera: le docenti coordinatrici del progetto, Mariagrazia Ciancaglini e Ivana Nanni, tutti i docenti che hanno, con la loro regia educativa, consentito agli alunni di esprimersi in questa raccolta, la Casa Editrice Gemma Edizioni che ci ha seguito in questo percorso, i genitori, i nonni, le comunità che hanno collaborato aiutandoci a raccogliere fiabe e leggende popolari, ma più di tutti ringrazio i nostri splendidi alunni che con tanto entusiasmo, passione e rigore si sono impegnati dando il meglio di sé. Bella occasione di inclusione per tutti, ha offerto anche ai nostri alunni speciali l'opportunità di lavorare con gioia apportando il proprio contributo alla realizzazione di un progetto comune. Complimenti a tutti!

A voi lettori, buon cammino tra le stradine dei nostri piccoli borghi e nei corridoi, nelle aule e nei laboratori delle nostre scuole.



ROSINA E PAOLINO

*Elektra Muselli e Rosa Pugliese, Pluriclasse III/IV/V,
Scuola Primaria di Carpineto Sinello*



Sul cucuzzolo di un monte, sorgeva un castello ducale con delle mura altissime e piccole finestrelle dalle quali si vedeva tutta la vallata fino al mare.

Nel castello viveva la famiglia del duca che aveva una figlia di 9 anni molto vivace e allegra di nome Morgana. Oltre alla famiglia del duca vi era solo la servitù e nessun altro bambino.

A Morgana piaceva molto girare per il castello alla scoperta di passaggi segreti e cose antiche, per questo ogni giorno, dopo aver fatto i compiti, si dedicava alla scoperta di questi segreti.

Un giorno, in una di queste perlustrazioni per il castello, Morgana si spinse a guardare fino nelle cantine, scese tutto

lo scalone che portava alle segrete del castello e quando stava per tornare indietro perché impaurita dal buio e dal silenzio che c'era lì, udì delle vocine.

Incuriosita, Morgana, si avvicinò al punto dal quale provenivano le voci e le risate. I suoni provenivano da una stanza la cui porta era socchiusa, Morgana sbirciò dentro quella stanza e capì che era la stanza dove venivano conservate le vecchie cose del castello.

Per capire di chi fossero le voci entrò nella stanza e sopra un tavolo vide una tazzina e un cucchiaino.



Ma che strano! Ad un tratto i due oggetti si misero a parlare e ridere tra loro! E poi iniziarono anche a danzare!

Lo stupore che provò Morgana la fece sussultare!

Il sussulto fu così forte che i due oggetti si spaventarono e stavano sul punto di scappare, ma la bambina li fermò. Fecero le presentazioni e Morgana scoprì che si chiamavano Rosina e Paolino.

Incominciarono a chiacchierare e ridere tutti e tre come se fossero vecchi amici, tanto che non si accorsero che il tempo era passato troppo velocemente! Morgana scappò via, ma arrivata alla porta tornò indietro per salutare i suoi nuovi amici e dar loro appuntamento per il giorno dopo...e con grande stupore non li trovò più! Spariti!

Guardò dappertutto ma niente! Allora Morgana pensò

di aver sognato ad occhi aperti! Raccontò tutto l'accaduto alla mamma, la quale capì che era giunta l'ora di aprire le porte del castello e permettere a tutti di poterlo visitare, in particolare ai bambini del villaggio, in modo che Morgana potesse trovare amici con i quali giocare.



IL BOSCO INCANTATO

*Lizzi Samuele, Donatelli Urbano, Marinelli Matilde Pluriclasse I/II,
Scuola Primaria di Carpineto Sinello*



C'era una volta un boscaiolo molto povero che viveva in una casetta nel bosco. Non aveva la legna per accendere il fuoco. Un giorno andò a tagliare la legna nel bosco pieno di querce, carpini e roverelle e trovò un grosso albero. Stava per colpire con l'ascia il grosso tronco quando, all'improvviso,

si udì una voce che diceva: «Fermo! Non mi colpire!». Il boscaiolo si spaventò, scappò via e tornò a casa! La sera però, nel suo letto freddo e gelido, ripensò all'accaduto e si convinse che fosse stato tutto frutto della sua fantasia. Il giorno dopo di buon mattino, riprese l'ascia e ritornò ai piedi della grossa quercia e, come il giorno prima, proprio nel momento di sferrare la prima ascia, ecco di nuovo la stessa voce: «Ti prego non tagliarmi! Sono il rifugio degli elfi del bosco». Ancora una volta il boscaiolo se la diede a gambe levate verso casa.

La mattina seguente il boscaiolo andò a cercare legna, ma si limitò a raccogliere i rami già secchi che trovava sul terreno, dopo averne raccolto un bel fascio si avviò verso casa. Mentre si avvicinava alla casetta, vide uscire dal comignolo del fumo e ne rimase molto stupito.



Le sorprese per il boscaiolo non finirono lì, perché appena varcato l'uscio, si accorse che la casa era invasa dal profumo di pane appena sfornato, ed in cucina la tavola apparecchiata di tutto punto con una pentola di fagioli fumanti, un tagliere con ventricina, prosciutto e formaggio di capra, una brocca di vino rosso ed ogni bontà di dolci.

Il boscaiolo, sbalordito da tutta quella bontà e abbondanza, rimase per un attimo senza parole, poi di fronte a tutte quelle delizie mangiò con gusto tutto ciò che gli era stato preparato. Sollevò il piatto per fare il bis ed ecco che scoprì un grazioso biglietto scritto con l'inchiostro d'oro, sul quale gli elfi del bosco lo ringraziavano per non aver tagliato la loro casa e promettendogli che da quel giorno avrebbero pensato loro ad ogni suo desiderio.



LA DOLCE GIUSY

*Noemi e Nadia Mazza, Stefania Pugliese, Anastasia Zocaro, Pluriclasse
III/IV/V, Scuola Primaria di Carpineto Sinello*



C'era una volta una ragazza di nome Giusy, discendente di una delle famiglie nobili e ricche d'Europa.

Una volta la piccola Giusy uscì da casa, andò nel castello dei nonni, che era molto antico e sfarzoso. In questo castello

c'erano tanti quadri, tappeti e mobili antichi sui quali c'erano cornici dorate con belle foto, fra queste, una in particolare, attirò l'attenzione della piccola Giusy. Sull'immagine c'era una bambina insieme ai suoi genitori, che, a guardarli bene, avevano qualcosa di molto familiare. La giovane Giusy uscì dal castello e ritornò a casa. Appena arrivata, raccontò alla mamma della visita fatta al castello dei nonni e le chiese se sapesse chi fosse quella bambina nelle foto. A quella domanda gli occhi della mamma si riempirono di lacrime e cominciò a piangere.

Giusy restò molto stupita dalla reazione della mamma e, ancor di più, la curiosità di sapere chi fosse quella ragazzina della foto aumentò. La mamma, alle domande insistenti della bambina, finì per confessarle che la bimba delle foto era sua sorella maggiore, e i genitori con lei, erano i nonni. La sorella della mamma quindi zia di Giusy era morta in un bruttissimo incidente, cadendo da cavallo. La mamma le raccontò tantissimi aneddoti sulla vita della zia, il grande affetto e la spensieratezza che avevano le due sorelle quando erano felici, quando la loro vita era bella come una favola e di come fossero legate in un rapporto fraterno, spensierato e amorevole.



Giusy quella sera andò a dormire pensierosa e triste, il racconto della mamma le aveva messo tanta malinconia.

Il mattino dopo, ancora assonnata, chiese alla mamma se ci fossero altre foto della zia, perché voleva conoscerla

meglio ed avere così la sensazione di averla conosciuta davvero anche lei. La mamma andò in soffitta e ritornò con una grande scatola; quando la aprì era piena di vecchie foto, ingiallite dal tempo, ma con le immagini ancora nitide e chiare. Passarono quel giorno a guardare quelle vecchie foto con la mamma. Per ogni foto la mamma le spiegava in che occasione era stata scattata e ne parlava con un entusiasmo così coinvolgente che a Giusy sembrò quasi di rivivere quelle scene. Dopo che ebbero guardato l'ultima immagine, la mamma le prese il viso tra le sue mani e, accarezzandola dolcemente, le disse: «Sai, piccola mia, tu porti il suo stesso nome e le somigli molto. Quando sei arrivata nella nostra famiglia ci hai riportato la gioia e la felicità che avevamo perso con la sua morte, sei per noi tutti il suo riflesso e per questo motivo l'amore che abbiamo per te è ancora più grande». Giusy, a quelle parole, si sentì orgogliosa e felice di somigliare alla zia e contenta di aver riportato la gioia nella sua famiglia.



ROSETTA E IL REGNO DEI FIORI

*Anastasia Zocaro, Jonathan Zaccardi, Menna Mighel, Pluriclasse
III/IV/V, Scuola Primaria di Carpineto Sinello*

C'era una volta una bellissima bimba dai capelli color miele e gli occhi marroni come le castagne d'autunno: era la principessa del paese dei fiori e si chiamava Rosetta. I suoi

genitori erano il re Giglio e la regina Margherita. La bambina viveva in uno splendido castello su di una collina in mezzo ai fiori di tutti i colori e dai profumi meravigliosi; ma un brutto giorno, all'improvviso, arrivò un freddo polare, così rigido che era quasi impossibile muoversi perché le gambe, le braccia e tutto il corpo si congelavano rendendo quasi impossibili i movimenti.



Un freddo simile non si era mai visto in tutto il regno da tantissimi anni. Nessuno riusciva a capire come mai ci fosse tutto quel gelo! A poco a poco tutte le piante del regno gelarono e morirono rendendo il paesaggio spoglio e arido. Una sera, la principessina Rosetta, dalla sua cameretta, al buio, guardava fuori dalla finestra, preoccupata per quella brutta e triste situazione, quando vide in lontananza una strana figura che volteggiava sul cielo del regno lasciando cadere una strana polverina bianca. Insospettita, aguzzò la vista e si accorse che tutto quel gelo era stato mandato dalla Regina del Regno d'Inverno. Ella, invidiosa dei profumi e dei colori del Regno dei Fiori, voleva che tutto il paese diventasse freddo e spoglio; il borgo era diventato vuoto e tutto si spense e gli abitanti caddero in una malinconia profonda. La principessa Rosetta cominciò a coltivare alcuni semi, che piantò in vasi protetti e nascosti in casa. Quando i semi divennero piante e fiorirono, la principessa

cominciò a distribuire grani agli abitanti del suo regno, raccomandandosi di tenerli ben nascosti finché non fossero fioriti, tutti. Quando in tutte le abitazioni del regno ci furono abbastanza fiori, la principessa Rosetta ordinò di esporli ognuno sul proprio balcone, veranda o semplicemente davanti alla porta. I fiori erano così tanti che il loro profumo e i loro colori inebriarono e accecarono la Regina d’Inverno facendola scappare lontano insieme al suo freddo gelido.



È PRIMAVERA: UNA BELLA FESTA NEL BORGO

*Jonathan Zaccardi, Sara Danila, Nadia Mazza, Pluriclasse III/IV/V,
Scuola Primaria di Carpineto Sinello*

Nel paese di Carpineto ogni anno si festeggia l’anniversario della costruzione del borgo. Il caso ha voluto che la festa coincidesse con il primo giorno di primavera, il 21 marzo.

Tutti gli anni il villaggio si prepara a questa ricorrenza con largo anticipo, intrecciando teneri rametti di alberi a formare grosse ghirlande dove, all’ultimo minuto, si infilano tanti fiori colorati raccolti nei campi intorno al paese, arrivano anche artisti di strada che disegnano lungo le vie del borgo, con dei gessetti colorati, tante immagini e paesaggi variopinti che poi vengono perfezionati e decorati con i petali di fiori. Una volta, tanti anni fa, è successa una cosa strana, mancavano pochissimi

giorni alla festa e nei campi non c'era neanche un fiore. Non c'erano fiori da nessuna parte! Nel piccolo borgo incominciarono a preoccuparsi e non sapevano spiegarsi come fosse possibile, niente, nessuno ne veniva a capo; allora qualcuno suggerì di chiedere consiglio al vecchio gufo Cippo che abitava sulla grande quercia proprio all'inizio del paese. Una delegazione di abitanti si recò sotto la grande quercia e a squarciagola chiamò: «Cippo, Cippo, Cippo aiutaci!». Il vecchio gufo, a quei richiami, si affacciò dal grande ramo in cima alla quercia e, un po' assonnato, chiese al gruppo di persone che stava sotto quale fosse il motivo di tanta agitazione. Il sindaco, che era a capo della delegazione, spiegò il motivo della visita al saggio rapace e questi, con molta sicurezza e con parole precise e chiare, spiegò:



«È l'inquinamento! Voi umani avete poco rispetto per la natura e per le sue creature, non dovete pensare di essere padroni del mondo, tutti siamo ospiti di questo

meraviglioso pianeta e, come invitati, dobbiamo avere il massimo rispetto e attenzione per chi ci ospita. Oramai è troppo tardi per rimediare, per quest'anno dovete fare a meno della vostra bella festa.



Impegnatevi a non inquinare, così l'anno prossimo, forse, potrete raccogliere fiori!», con queste parole il gufo Cippo salutò e ritornò nel suo nido tra le fronde dell'albero.

Il gruppetto di cittadini, capeggiati dal sindaco, tornò mogio mogio verso il villaggio. Giunti nella piazza, dove li aspettavano gli altri abitanti, spiegarono quello che avevano appena ascoltato dal saggio Cippo e per quell'anno, con molto dispiacere, la festa non fu celebrata. Quell'anno trascorse diversamente dagli altri anni, tutti si impegnarono a rispettare rigorosamente la natura: iniziarono a fare la raccolta differenziata, nessuno buttava più carte a terra, non usavano più sacchetti e contenitori usa e getta in plastica, i contadini non usarono più concimi velenosi, le massaie in casa usavano solo detersivi biodegradabili. Impararono a mangiare solo frutta e ortaggi di stagione, per spostarsi da un posto all'altro si preferiva usare la bicicletta e, se il posto da raggiungere era troppo lontano, si prendeva il treno e non la macchina, non si sprecava inutilmente l'acqua e la caccia fu abolita. E con questo ritmo trascorsero 12 mesi! Tutti gli abitanti erano impazienti di vedere cosa sarebbe

successo e se, finalmente, si sarebbe potuto fare la festa. Mancavano circa una ventina di giorni alla data destinata ai festeggiamenti quando una mattina, il parroco, come era solito, salì sulla torre del campanile per suonare le campane e guardando verso valle vide, lungo le pendici di Monte Sorbo, macchie colorate di arancione, giallo e viola. Erano spuntati i primi fiori! Le primule avevano ripreso a fiorire e nei giorni a seguire tutti gli altri fiori: pratoline, margherite, violette, narcisi, orchidee nane dai colori brillanti. Quell'anno fu fatta una festa grandiosa più di tutti gli anni precedenti e da allora gli abitanti impararono la lezione e mantennero per sempre il rispetto della natura. Da quella esperienza il paese di Carpineto venne preso a modello come il paese più ecologico della nazione.



I TRE FRATELLI TOPI

*Agata Galizia, Noemi Mazza, Mighel Menna, Pluriclasse III/IV/V,
Scuola Primaria di Carpineto Sinello*

C'era una volta, a Carpinopoli, un bel castello ducale, ormai disabitato da tanti anni, poiché la leggenda diceva che era infestato da fantasmi dispettosi e burloni. In effetti, gli abitanti di Carpinopoli, le cui abitazioni erano vicinissime al castello, soprattutto di notte, sentivano strani rumori e bizzarre ombre che si aggiravano per la rocca e, a volte, urla agghiaccianti squarciavano il silenzio della notte. Per

questo motivo gli abitanti del borgo si tenevano ben lontani dall'entrare nel castello.

Tra i discendenti del duca non ci fu mai nessuno che fosse riuscito ad abitare nel castello per più di due giorni. Tutti, dopo il secondo dì, scappavano via per non farvi più ritorno.



Dopo molti anni, una mattina, gli abitanti della piccola borgata videro inerpicarsi sulla collina una piccola carrozza tutta sgangherata trainata da un cavallo vecchio e malconco, alla guida un anziano cocchiere dall'aria triste e sconsolata.

La carrozza, arrivata in paese, si diresse senza indugi verso il castello, si fermò proprio davanti al grande portone, il vecchio cocchiere scese e dalla tasca tirò fuori una grossa chiave che mise nella toppa del portone e lo aprì, lo spalancò tutto, risalì sul cocchio ed entrò nel cortile del castello. Dopo che fu entrato, riscese dalla carrozza, richiuse il grande portone. Si avvicinò alla carrozza, aprì la porticina dell'abitacolo ed ecco scendere una piccola fanciulla, anch'essa molto triste, con un visino pallido e smunto e due grandi occhi del colore del mare in tempesta!

Appena scesa, la fanciulla si guardò intorno, abbracciò il vecchio cocchiere e scoppiò in un pianto pietoso. Vane erano le rassicuranti parole del vecchio domestico, la fanciulla non sembrava calmarsi. Dopo molte ore entrarono nel castello

e si sistemarono alla meno peggio, non accorgendosi di essere osservati da sei occhietti vispi e curiosi.



Quegli occhietti appartenevano a tre simpatici topolini che abitavano da tantissimo tempo al castello e ne conoscevano ogni angolo e ogni segreto. I tre topolini a poco a poco si avvicinarono alla fanciulla che dapprima ebbe paura, ma poi capì che i topolini avrebbero potuto essere suoi amici. La fanciulla raccontò ai topolini la sua triste storia: «Sono figlia del duca Adalberto de Bassi, che ha ereditato tutto il regno dal nonno. Il mio caro papà è morto la settimana scorsa dopo una lunga malattia, la stessa che dieci anni fa ha fatto morire anche la mia mamma. La donna, che mio padre ha sposato dopo la morte della mia adorata mamma, mi ha cacciato via dal castello usurpandomi tutto il regno. Solo il mio fedele maggiordomo mi è rimasto! Grazie a lui, che si è ricordato che tra le proprietà di mio padre c'era anche questo maniero, ora posso avere un posto dove stare! Altrimenti non avrei saputo dove andare!»

I tre topolini, dopo aver ascoltato la triste e drammatica storia, si allontanarono, parlotarono tra loro per un consulto e, dopo essere giunti a un accordo unanime, tornarono dalla fanciulla, ognuno con un oggetto tra le mani. Il primo